

Istat: cresce il volontariato. Guidi: "Ma ci sono diseguaglianze di partecipazione"

Su 19 mila famiglie interpellate, il 10% ha svolto volontariato nel 2010 (nel 2001 erano l'8,4%). È più attivo chi ha uno status occupazionale alto e chi vive in piccoli comuni. Bassa la partecipazione ad associazioni di advocacy e l'attività sindacale

BOLOGNA - Il volontariato cresce nonostante la crisi. È quanto emerge dall'indagine svolta dall'Istat su 19 mila famiglie (49 mila persone). Se nel 2001 le persone che avevano svolto attività di volontariato erano l'8,4% e sono arrivate, con una crescita costante, al 9% del 2009, nel 2010 hanno raggiunto il 10 per cento. "La crescita del volontariato è un lento e consolidato sentiero di crescita – afferma Riccardo Guidi, direttore della Fondazione volontariato e partecipazione – che, tuttavia, presenta anche delle ombre. Da una parte, c'è un nuovo fermento di partecipazione che sollecita verso nuove frontiere dell'impegno, come testimonia la mobilitazione dell'associazionismo per i beni comuni che ha acquistato visibilità con i referendum del 2011; dall'altra, i dati mostrano il rafforzamento delle diseguaglianze di partecipazione". In altre parole, chiarisce Guidi, "aumenta l'impegno di coloro che possono essere definiti 'socialmente centrali', mentre chi è marginale o vulnerabile in Italia ha accumulato uno svantaggio tale che si traduce anche in minori opportunità partecipative. Esiste anche un'emergenza-disuguaglianza anche riguardo alla partecipazione sociale e politica".

I dati mostrano una maggiore propensione a fare volontariato in chi ha uno status occupazionale elevato, più impegno nei piccoli comuni che nelle grandi città e una maggiore partecipazione degli uomini e di coloro che sono nella fascia di età tra i 45 e i 64 anni. Tra il 2009 e il 2010 il differenziale di genere nella partecipazione ad attività di volontariato aumenta con i maschi che partecipano più delle femmine (che però mostrano una maggiore precocità: tra i 14 e i 24 anni il volontariato delle femmine è di gran lunga superiore a quello dei coetanei). "In questa tendenza si può leggere una conferma della precocità dello sviluppo delle femmine – spiega Guidi – ma può non essere inappropriato considerare gli effetti negativi sulla partecipazione ad attività di volontariato dell'assenza di adeguate politiche di sostegno alla famiglia e alla genitorialità in Italia". La questione generazionale è un altro spunto interessante: i maggiori livelli medi di volontariato si osservano nelle fasce di età attiva (14-64) ma tra il 2009 e il 2010 i maggiori livelli in Italia si sono avuti tra i 45 e i 64 anni, mentre crollano dopo i 64, soprattutto per le donne. "In vista del 2012, Anno europeo dell'invecchiamento attivo sarà necessario tenere conto di questa dinamica – prosegue Guidi – Ancora una volta lo scarso livello delle politiche socio-assistenziali di sostegno alla famiglia può gravare su questa dinamica, imprimendo una spinta verso il restringimento alla solidarietà privata-familiare delle attività di cura realizzate da nonni e nonne".

Altro dato riguarda la disparità territoriale e occupazionale. Dai dati Istat emerge, infatti, una maggiore propensione al volontariato nel Nord rispetto al Centro, al Sud e alle isole. Sebbene tutte le aree siano in crescita rispetto

al 2009, nel 2010 i differenziali territoriali si approfondiscono: il Nord (soprattutto il Nord-Ovest) ha tassi di partecipazione più che doppi rispetto al Sud e alle Isole. "Incrociando i dati con l'ampiezza del comune di residenza si conferma la tendenza già osservata nel 2009 sulla maggior propensione al volontariato in chi vive nei piccoli comuni fino a 10 mila abitanti - spiega Guidi - Il volontariato sembra dunque un fenomeno più tipico della piccola Italia municipale che della grande Italia metropolitana". Per quanto riguarda la posizione occupazionale degli italiani che si dedicano al volontariato, si nota come i maggiori livelli di partecipazione si riscontrino in coloro che hanno status occupazionali più alti (dirigenti, imprenditori, liberi professionisti) e i minori in coloro che hanno status occupazionali marginali (casalinghe, persone in cerca di occupazione, operai). Analogamente, i tassi di partecipazione diminuiscono al diminuire del titolo di studio posseduto.

Meno incoraggiante lo scenario che emerge dai dati sulla partecipazione associativa non compresa nell'attività di volontariato. Per quanto riguarda la partecipazione a riunioni di associazioni di advocacy (ecologia, pace, diritti civili) viene confermato il basso livello di impegno degli italiani e si ravvisa la stabilità del dato: la quota degli interpellati dall'indagine Istat che dice di aver partecipato negli ultimi 12 mesi ad almeno una riunione di associazione di advocacy è l'1,8% (stesso dato del 2001 e del 2009). Va meglio la partecipazione alle riunioni di associazioni culturali e ricreative: il 9,6% degli interpellati vi ha partecipato nel 2010 (in crescita rispetto al 2001 quando erano l'8,4%). Si tratta in questo caso di un fenomeno più segmentato: sono maggiori i differenziali partecipativi tra maschi e femmine (a favore dei primi), c'è una maggiore propensione nelle regioni con una presenza di minoranze linguistiche (il tasso raggiunge il 24% in Trentino Alto Adige), partecipazione più alta al crescere del titolo di studio e dello status occupazionale. Desolante anche il quadro della partecipazione sindacale attiva: si attese sull'1,3% il tasso di coloro che hanno svolto almeno una volta l'anno nel 2010 un'attività gratuita per un sindacato, con picchi tra i maschi di età compresa tra i 45 e i 59 anni, in Sardegna e tra coloro che hanno status occupazionali medio-alti (funzioni impiegatizie direttive e di concetto). Nel 2010, infine, è cresciuta la quota di italiani che ha sostenuto finanziariamente un'associazione, attestandosi intorno al 17,8% e tornando, quindi, al livello precedente al crollo del 2008. Si tratta di un fenomeno meno segmentato, ma se il differenziale tra maschi e femmine è minore, le differenze a livello regionale sono notevoli (oltre il 20% in Trentino Alto Adige, Toscana, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Lombardia, Valle d'Aosta e Sardegna), mentre si attenuano le differenze di età con una maggiore tenuta degli over 64. (lp)

© Copyright Redattore Sociale

Stampa